

Introduzione: censimenti di ieri, di oggi e d'altrove

SIMONETTA GRILLI*, PIER PAOLO VIAZZO**

*Università di Siena, **Università di Torino

1. Antropologia, demografia storica, censimenti. Ancora di recente sono state giustamente rilevate alcune differenze che distinguono l'antropologia culturale e sociale dalla demografia, tanto sul versante epistemologico quanto su quello dei metodi e delle strategie di campionamento (Coast, Hampshire, Randall 2007, 504-510). Queste differenze non dovrebbero tuttavia oscurare una storia che sin dai primi anni dell'Ottocento ha conosciuto lunghi tratti di percorso comune, e ancor meno le convergenze di interesse tra le due discipline che si sono manifestate negli ultimi decenni.

Gettando un rapido sguardo sulla storia delle relazioni tra antropologia e demografia, si scopre che già Malthus aveva cercato prove a sostegno delle sue teorie nei resoconti etnografici che davano notizie sulle soluzioni che abitatori di terre lontane avevano escogitato per mantenere i propri numeri in equilibrio con i mezzi di sussistenza (Godelier 1980): uno dei contesti extraeuropei su cui Malthus più si sofferma è il Tibet, immensa regione d'alta montagna in cui il curioso costume della poliandria sembrava «operare nella maniera più efficace come controllo preventivo sulla popolazione» (Malthus 1803, 123); ma un'importanza ancor più decisiva per la formulazione delle sue argomentazioni rivestiranno le informazioni sulle isole del Mare del Sud fornite da Bougainville, Cook e altri navigatori della seconda metà del XVIII secolo (Malthus 1803, 73; Panoff 1980). Reciprocamente, un interesse per Malthus e in senso lato per la demografia si riscontra tra gli antropologi nel corso di tutto l'Ottocento: non è senza significato che il primissimo numero dell'«American Anhtropologist» si apra con un articolo dedicato proprio a *The Law of Malthus* (Welling 1888). Sono relazioni che si mantengono vivaci almeno fino al decennio che precede la seconda guerra mondiale, quando Ludwik Krzywicki, uno dei padri della scuola polacca di studi sociologici, pubblica *Primitive Society and its Vital Statistics* (1934) e Raymond Firth (1936, 486-487) conclude la sua classica monografia antropologica sull'isola polinesiana di Tikopia ammonendo che «ogni antropologo sociale dovrebbe prestare una qualche attenzione alla demografia». In quegli stessi anni due altri eminenti antropologi di scuola britannica, Daryll Forde e Meyer Fortes, si valgono esemplarmente delle loro ricerche etnografiche in Africa occidentale per generare statistiche di popolazione e stime dei livelli di fecondità più accurate di quelle offerte dai censimenti governativi e da altre fonti ufficiali (Forde 1937; Fortes 1943).

Piuttosto sorprendentemente, l'esempio di questi maestri – così influenti nell'indirizzare altri settori della ricerca antropologica – non fu però seguito dai loro

allievi. Di conseguenza, per circa un trentennio i rapporti tra antropologia e demografia si affievolirono, fino a quando, verso la fine degli anni Sessanta, le relazioni si infittirono improvvisamente per due ragioni principali: da una parte la crescita simultanea dell'antropologia ecologica e della demografia storica, e la percezione da parte degli antropologi che i metodi della demografia storica potevano essere di aiuto nello studiare le relazioni tra ambiente e popolazione nel lungo periodo (Netting 1981); dall'altra la nascita e la rapida affermazione della storia della famiglia, che porta un buon numero di antropologi a ricercare e analizzare fonti di tipo censuario (stati d'anime, catasti onciari ecc.), o in certi casi anche censimenti veri e propri (Halpern 1972), seppur restringendo di norma l'analisi alle comunità scelte per le loro indagini sul terreno (Caftanzoglou 1997). Non è forse inutile ricordare che sin dal 1874, quando appare a Londra la prima edizione delle *Notes and Queries on Anthropology*, i manuali consigliano all'etnografo di iniziare la propria ricerca in campo da un censimento delle famiglie¹: non stupisce pertanto che in un periodo di forte riavvicinamento tra la propria disciplina e la storia molti antropologi siano entrati negli archivi innanzitutto per cercare documenti capaci di fornire, per un passato più o meno remoto, informazioni analoghe a quelle che l'etnografo può raccogliere direttamente sulla composizione delle famiglie della località che sta studiando, sull'età e stato civile dei componenti, sulle loro professioni.

Questo uso almeno inizialmente 'integrativo all'etnografia' di fonti di carattere censuario o quasi-censuario ha prodotto una letteratura assai ampia, ben nota in ambito storico-demografico e certo con molti meriti riconosciuti, basti qui richiamare il contributo portato dagli antropologi allo studio storico della struttura e composizione degli aggregati domestici (Kertzer 1984). Negli studi italiani, in particolare, il ricorso a questo tipo di fonti è legato ad una stagione di interessi specifici sui temi della famiglia, della parentela e del matrimonio che ha conosciuto uno sviluppo molto significativo soprattutto nel corso degli anni Ottanta, come dimostra la pubblicazione di una mole di ricerche di orientamento socio-antropologico prevalentemente interessate a comunità rurali anche se ormai in via di profonda trasformazione. Si tratta di studi di antropologia a carattere retrospettivo, che combinano l'uso delle fonti storico-archivistiche (*status animarum*, catasti onciari, ma anche fogli di censimento e archivi anagrafici) con le fonti orali, per lo più interessati a rintracciare tipologie domestiche, regolarità nelle scelte d'alleanza, nei modelli della trasmissione ereditaria ecc., e particolarmente attenti ai processi e alle specificità storiche dei contesti locali (Kertzer 1981; Destro 1984; Papa 1985; Ariotti 1988; Minicuci 1989; Viazzo 1990; Palumbo 1991; Resta 1991; Grilli 1997; Aime, Allovio, Viazzo 2001; Solinas, Grilli 2002).

2. Censimenti di ieri, di oggi e d'altrove. Questa linea di ricerca e di analisi non esaurisce tuttavia l'area di intersezione tra antropologia e demografia storica. Soprattutto negli ultimi anni si sono infatti sviluppati filoni di indagine centrati proprio sui censimenti, ed è a questi nuovi filoni che ha cercato di dare spazio la sessione *Censimenti di ieri, di oggi e d'altrove* all'interno del convegno *I censimenti fra passato, presente e futuro. Le fonti di stato della popolazione a partire dal XIV seco-*

lo, organizzato congiuntamente dalla SIDES e dall'ISTAT e tenutosi a Torino dal 4 al 6 novembre 2010. La sessione voleva essere l'occasione per proseguire nella riflessione sul rapporto fra fonti scritte e pratica etnografica nello studio antropologico delle popolazioni, che ha già dato risultati significativi, ma che può ulteriormente arricchirsi proprio grazie al confronto interdisciplinare fra studiosi di diversa formazione, impegnati ad utilizzare i medesimi strumenti e le medesime fonti. Alla sessione hanno partecipato antropologi, storici e geografi che da angolature diverse hanno usato o si sono interessati di censimenti o di altre *census-like sources*, in parte per attingerne dati (demografici e quantitativi) utili a contestualizzare le loro ricerche qualitative, in parte per criticarne alcuni aspetti relativi a definizioni, classificazioni, categorizzazioni varie, in parte per avviare una riflessione di tipo metodologico che riguarda più in generale l'uso che di tali fonti si può fare. Seguendo una impostazione prettamente antropologica, la sessione ha cercato innanzitutto di allargare lo sguardo *oltre* l'Italia: verso l'Italia 'd'oltremare' con un contributo dello storico Gianluca Podestà sulla demografia delle popolazioni italiane nelle colonie (*I censimenti nei domini coloniali come fonte per la storia sociale*), o verso altri mondi, come l'India moderna, con il contributo dell'antropologo Pier Giorgio Solinas (*"Census of India": demografia, antropologia, genetica*), che tratta dei lavori preparatori per l'ormai prossimo censimento generale della popolazione dell'immenso paese asiatico, o ancora – grazie al contributo di un altro antropologo, Alberto Guaraldo – verso la Colombia di metà Ottocento, dove ecclesiastici e inviati del governo sono impegnati a censire le popolazioni indigene dell'interno (*Informazioni di carattere demografico su gruppi indigeni colombiani a metà Ottocento in manoscritti del fondo Codazzi della Biblioteca Nazionale di Torino*). Di carattere primariamente metodologico, ai confini tra demografia storica e studio antropologico della parentela, erano invece le riflessioni proposte da Michaël Gasperoni a partire dai suoi studi sull'uso delle fonti storiche della popolazione relative alla Repubblica di San Marino (*Ricostruire e analizzare una intera popolazione. Prospettive metodologiche, euristiche e uso del computer*), mentre Maria Luisa Sturani e Roberta Zanini (*Oltre il censimento: giochi di scala nello studio dello spopolamento e del ripopolamento in area alpina, 1871-2011*) facevano leva sulle rispettive discipline – geografia e antropologia – per mettere in luce i punti di forza ma anche i limiti dei censimenti come fonti per individuare e comprendere le tendenze demografiche di lungo periodo delle popolazioni alpine e i mutamenti che si stanno oggi manifestando.

Nel dossier che qui presentiamo compaiono solo tre dei cinque contributi offerti alla discussione nel corso della sessione, vale a dire i saggi di Solinas, di Guaraldo e di Gasperoni. Gli altri due contributi, in ragione della loro maggiore vicinanza a fonti e tematiche di precipuo interesse per l'ISTAT, appariranno invece negli «Annali di Statistica». Se da una parte questa suddivisione riduce l'ampiezza iniziale dell'arco interdisciplinare, dall'altra, restringendo il dossier ai tre contributi più palesemente etichettabili come antropologici, consente di cogliere forse più nitidamente alcune delle peraltro assai diversificate relazioni tra antropologia e censimenti a cui si è accennato.

3. Censimenti e politiche dell'identità. Una linea di ricerca impostasi negli ultimi anni ha visto gli antropologi rivolgersi ai censimenti non tanto per attingere informazioni di natura quantitativa, quanto piuttosto per 'entrare' nel processo stesso di costruzione del censimento esaminando da vicino le ragioni delle categorizzazioni proposte, le loro conseguenze sul piano politico, amministrativo e della certificazione sociale e identitaria.

Nella riflessione antropologica attuale, i censimenti sono considerati elemento essenziale nell'analisi dei processi di costruzione politica, all'origine sia delle nazioni moderne che degli stati coloniali prima e di quelli post-coloniali poi. Una linea di interpretazione accreditata vede nel censimento un formidabile strumento di «costruzione di un ordine specifico», una classificazione del sociale fondata su categorie distinte, che di volta in volta possono avere una base etnica, razziale, religiosa o di altro genere. Sulla scia delle analisi di Michel Foucault in merito all'esigenza degli stati moderni di dotarsi di strumenti per «sorvegliare» la propria popolazione, ricorrendo non soltanto alle tecnologie del bio-potere, ma anche ai «saperi» moderni come la demografia e la statistica, diversi studiosi hanno sottolineato l'importanza che le classificazioni censuarie rivestono nella costruzione di rigide distinzioni e separazioni fra gruppi, ceti, etnie – classificazioni sovente basate su tratti assunti a rappresentare la differenza culturale, ma che non di rado sfociano in processi di vera e propria naturalizzazione. Vale la pena richiamare le tesi avanzate al riguardo da Benedict Anderson in uno dei capitoli del suo famoso volume *Comunità immaginate* (1991, 163-185)², ma anche il saggio (*Il numero nell'immaginazione coloniale*) che Arjun Appadurai dedica ai censimenti coloniali nel suo libro *Modernità in polvere* (Appadurai 2001 [1996], 149-176), e più di recente il volume curato da David Kertzer e Dominique Arel, *Census and Identity. The Politics of Race, Ethnicity, and Language in National Censuses* (2002), interamente volto ad esplorare questi nuovi orientamenti di ricerca. Il volume di Kertzer e Arel, che inaugura la collana «New Perspectives on Anthropological and Social Demography» della Cambridge University Press, si presenta come una nutrita raccolta di studi di caso, da quello, ben noto agli antropologi, del Rwanda-Burundi a casi altrettanto conosciuti come quelli del Canada e di Israele. Il più classico tra quelli di cui si sono occupati gli antropologi rimane tuttavia il caso dell'India³, qui rivisitato da Pier Giorgio Solinas in una prospettiva molto originale che richiama tutte le parole-chiave che hanno ispirato la sessione, dal momento che abbraccia in un unico sguardo censimenti di ieri, di oggi e d'altrove.

Nel suo articolo, Solinas ci ricorda come in India si sia storicamente prodotta una sorta di «simbiosi» fra antropologia e censimenti fin dall'origine dello Stato coloniale. A questo si deve infatti una vera e propria gestione programmata dell'incrocio fra «controllo amministrativo e monitoraggio etnico»: il conteggio della popolazione da parte dello stato va di pari passo con l'identificazione e il riconoscimento della struttura sociale della società indiana con la sua complessa articolazione gerarchica. Nei *Censuses of India*, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, infatti, l'insieme delle categorie di appartenenza castale, etnica, di mestiere ecc., sovente associate alle tipologie razziali, sono rilevate e fatte proprie dalla logica cen-

suaria, tanto che il conteggio prodotto dal censimento ha finito per trasformarsi il più delle volte in una grande operazione di legittimazione o di avanzamento di status di alcune componenti della società. In questo panorama, il proposito del Governo in carica di realizzare il censimento del 2011 utilizzando criteri neutri, indifferenti alla nascita e ai requisiti di status (in particolare con l'eliminazione dal rilevamento di ogni riferimento alla casta), e grazie alla applicazione di una sofisticata tecnologia computerizzata, si mostra in tutta la sua valenza innovativa. La soluzione cui si è poi giunti, dopo un ampio dibattito, rivela, ancora una volta, la forza del connubio fra 'cultura' e 'statistica', e in particolare il compromesso fra l'esigenza di valorizzare l'individuo senza tuttavia dimenticare le sue appartenenze: accanto al rilevamento 'biometrico', di tipo individualizzante, si è alla fine deciso di conservare il riferimento alle appartenenze di gruppo (famiglia, *gotra*, casta ecc.) che non saranno rimosse dalla rilevazione censuaria. Così è stato espressamente richiesto, oltre che da gruppi e organizzazioni castali, anche dai partiti politici (di sinistra) e dalle associazioni di casta delle classi svantaggiate che si sono battute per la conservazione di tali riferimenti, temendo altrimenti una messa in discussione dei loro diritti a ricevere benefici e sussidi di vario genere. Sembra qui riprodursi qualcosa di noto, e cioè che la categorizzazione è spesso proposta e talvolta rivendicata come una modalità per salvaguardare i diritti delle minoranze discriminate (Kertzer, Arel 2002). L'altro aspetto su cui Solinas riflette riguarda il lavoro di campionamento della diversità biogenetica della popolazione dell'India contemporanea, che solo indirettamente ha a che fare con i censimenti istituzionali: promosso da vari organismi di ricerca scientifica, tale campionamento assume i caratteri di un vero e proprio censimento genetico che si sviluppa in parallelo a quello socio-demografico e al pari di quest'ultimo è reso possibile dallo sviluppo dei saperi scientifici e di specifiche tecniche di indagine.

Sembra giusto ricordare che ulteriori spunti per riflettere sull'uso politico del censimento sono venuti nel corso della sessione anche dall'intervento di Gianluca Podestà, storico del colonialismo, che ha proposto una attenta ricostruzione del processo di colonizzazione demografica che l'Italia perseguì nei suoi domini d'oltremare fin dall'avvio dell'impresa coloniale. Un processo che subì una particolare accelerazione durante il fascismo, con la creazione dell'impero, quando l'amministrazione coloniale italiana realizzò una serie di censimenti della popolazione e dell'economia dei vari territori sotto il suo controllo. Nella relazione presentata al convegno, Podestà (2010) fa notare come le rilevazioni coloniali delle popolazioni autoctone – per lo più stime demografiche parziali e in certi casi arbitrarie, diversamente da quelle riguardanti le varie comunità italiane che si andavano costituendo nelle colonie⁴ – abbiano influito successivamente sulla concezione del passato espressa dai nuovi ceti dirigenti nazionalisti, in particolare nel caso della Libia. Particolarmente significativo è il caso della ricostruzione storico-demografica offerta da un tenente colonnello italiano, Enrico De Agostini, in due volumi pubblicati rispettivamente nel 1917 e nel 1923 nei quali veniva tratteggiata la struttura politica delle popolazioni locali sulla base delle indicazioni orali fornite da alcuni notabili arabi locali delle aree costiere⁵. Proprio tale ricostruzione, già usata durante il

periodo fascista, è stata poi ripresa negli anni Settanta da un intellettuale libico, Khalifa Mohammed Tillissi, che ha parzialmente tradotto i due testi di De Agostini indicandoli come fonti essenziali per la demografia storica della Libia. Non è un caso che su queste fonti più che dubbie il governo libico rivoluzionario si sia poi basato per identificare l'organizzazione tribale precoloniale, giustificando assetti politici e posizioni di potere del presente. Si è generato in tal modo un vero e proprio paradosso, sottolinea Podestà, per cui «un testo costruito sulla rappresentazione di parte concepita dai notabili libici per l'autorità coloniale» è divenuto la «fonte della nuova identità politica e sociale della Libia rivoluzionaria».

4. Tra esplorazione e censimento: enumerare le popolazioni 'indigene' nell'Ottocento. Un altro ufficiale italiano – Agostino Codazzi, nato a Lugo di Romagna nel 1793 ma emigrato in America già nel 1817 – è uno dei protagonisti del saggio di Alberto Guaraldo. Grazie al credito acquisito tra il 1830 e il 1839, quando aveva condotto un rilevamento generale del Venezuela, nel 1850 Codazzi viene posto dal governo colombiano a capo di una commissione a cui viene assegnato il compito di costruire una cartografia, accompagnata da testi descrittivi, di tutto il territorio della Colombia e delle sue popolazioni: «obiettivi da far tremar le vene e i polsi», commenta Guaraldo, in un paese «che comprendeva vaste regioni poco popolate e pressoché ignote a tutti, fatta eccezione per gli indigeni che ci vivevano». Colpito dalla malaria, Codazzi morì, mentre svolgeva il suo lavoro nella Colombia settentrionale, nel febbraio del 1859.

La figura di Codazzi ricorda da una parte quella di altri viaggiatori e geografi italiani che nel corso del XIX secolo si avventurarono in terre lontane, e sui cui resoconti sono opportunamente ritornati recentemente gli storici dell'antropologia italiana riconoscendovi premesse non trascurabili del più maturo lavoro etnografico che si consoliderà, anche accademicamente, nel secolo successivo (Puccini 1999). Dall'altra, però, si inserisce a titolo anche maggiore nella schiera dei geografi militari che, a partire dalla spedizione napoleonica in Egitto del 1798, nel corso di tutto l'Ottocento vengono incaricati dai governi di osservare e descrivere metodicamente territori appena conquistati o comunque poco conosciuti, e in particolare di enumerarne le popolazioni e misurarne le risorse (Bourguet *et al.* 1998; Godlewska 1999). Anche Codazzi, peraltro, non diversamente da De Agostini, si fonda non di rado assai più su quanto reperisce da altre fonti piuttosto che da una precisa rilevazione o quanto meno da osservazioni dirette. Sulla base di una documentazione archivistica conservata alla Biblioteca Nazionale di Torino, il saggio di Guaraldo ricostruisce con inconsueta meticolosità una catena di raccolta e trasmissione di informazioni che, partendo dalle esigenze in parte pastorali e in parte conoscitive che guidano due ecclesiastici colombiani, giunge attraverso la mediazione della commissione guidata da Codazzi a fissarsi in cifre 'ufficiali' ancorché spesso di dubbia attendibilità. Facendo leva sulle competenze etnografiche dell'autore, il saggio di Guaraldo suggerisce d'altro canto che alcune stime che parrebbero a prima vista poco credibili – soprattutto riguardo all'ampiezza dei gruppi domestici – danno invece senso alla luce di quanto gli studi antropologici hanno potuto appurare

intorno alle strutture familiari e ai modelli abitativi delle popolazioni che abitavano le enormi estensioni territoriali censite da Codazzi. È il caso, ad esempio, del contrasto a prima vista sospetto tra i minuscoli aggregati domestici di alcuni dei centri più popolati, dove gli abitanti si dedicano, ci dicono le fonti, «a ogni mestiere e a portar carichi», e quelli enormi dei gruppi più propriamente amazzonici dediti ad attività silvestri, per i quali le fonti ottocentesche concordemente riferiscono di aggregati la cui ampiezza supera i 10, i 15 o anche i 20 individui, famiglie estese che vivevano evidentemente nelle grandi 'case collettive' attestate nel XX secolo dagli etnologi.

5. Reti, matrimoni, parentela: censire lo spazio genealogico. Verifiche di tipo molto diverso sono quelle su cui richiama l'attenzione Michaël Gasperoni, il quale, più che analizzare veri censimenti, ne crea di 'virtuali' al fine di condurre analisi formali che sono di considerevole rilevanza per una ben definita e importante linea di ricerca empirica e teorica all'interno dell'antropologia. Gasperoni insiste infatti sull'utilità di costruire un *corpus* di dati genealogici, ricavati da fonti storiche diverse (qualitative e quantitative) tramite procedure di archiviazione informatizzata, che possa essere sottoposto a censimenti di vario genere mediante il ricorso ad un software genealogico, PUCK, appositamente predisposto per l'analisi della rete parentale di una popolazione estesa: ciò consentirà non solo di giungere a un'immediata ed efficace visualizzazione delle caratteristiche del *corpus* stesso (dal punto di vista della completezza informativa, delle eventuali distorsioni documentarie ecc.), ma anche di evidenziarne il grado di strutturazione interno dal punto di vista delle connessioni matrimoniali.

Il contributo di Gasperoni si pone in continuità con una linea di ricerca che, a partire dagli anni Settanta del Novecento, ha tentato di misurare la portata euristica dell'ipotesi strutturalista di matrice Lévi-Straussiana applicata allo studio del matrimonio nelle società occidentali. La verifica della nota opposizione fra *sistemi elementari* e *sistemi complessi*, generata sulla base della distinzione fra strutture parentali che prescrivono la scelta del partner secondo norme genealogiche precise e strutture che invece lasciano libera scelta agli individui, è stata al centro di numerosi lavori, soprattutto di scuola francese (Jolas, Verdier, Zonabend 1970; Lamaison 1979; Héritier 1981; Zonabend 1981; Segalen 1985; Héritier-Augé, Copet-Rougier 1990; 1991), e in seguito ripresa in chiave prevalentemente storico-antropologica anche in alcune ricerche di ambito italiano (Ariotti 1988; Delille 1988; Minicuci 1989; Da Re 1990; Resta 1991; Battistelli 1993; 1994; Parisi 1999). Alla luce di queste indagini, l'opposizione elementare-complesso è apparsa meno netta o comunque tale da non escludere la presenza di modelli strutturali di selezione del coniuge anche nelle società preindustriali dell'Europa moderna, pur in assenza di norme esplicite che vincolano le scelte d'alleanza. Numerosi tentativi di rintracciare nei sistemi complessi un ordine e una regolarità di tipo parentale hanno spinto ad indagare la frequenza e il ruolo di alcune figure matrimoniali come le 'chiusure consanguinee', che solitamente si situano oltre i gradi proibiti dalla chiesa, andando a individuare una sorta di area preferenziale formata da settori della parentela lontana, e

i cosiddetti *renchânements*, le ‘ripresе d’alleanza’ che coinvolgono linee o gruppi di parenti già precedentemente alleati (nella forma del matrimonio fra l’affine di un consanguineo di un consanguineo di un affine)⁶.

Tali orientamenti preferenziali sono stati interpretati secondo due diversi orientamenti: da alcuni come una modalità vera e propria dello scambio matrimoniale ristretto e generalizzato (Héritier 1981; Héritier-Augé, Copet-Rougier 1991; Arioti 1988; Delille 1988; Minicuci 1989, da altri come l’espressione di quella «aspirazione a restare tra sé» all’origine della formazione di ambiti di ‘parentela densa’ (Zonabend 1981; Segalen 1985)⁷. Michaël Gasperoni ci propone una nuova linea di sperimentazione e d’analisi del matrimonio che si pone come superamento delle interpretazioni precedenti. Riprendendo infatti l’indicazione di Houseman e White (1996), fatta propria anche dal gruppo di ricerca TIPP (Traitement Informatique des Phénomènes de Parenté en Anthropologie et en Histoire) di cui egli è parte, propone di applicare allo studio del matrimonio un’ottica reticolare mutuata dalla *network analysis* e fondata sul presupposto che ogni matrimonio è in parte condizionato dai matrimoni che lo precedono e a sua volta contribuisce alla determinazione dei matrimoni successivi (Houseman, White 1996). L’obiettivo della ricerca consiste, pertanto, nel condurre un vero e proprio censimento dello spazio genealogico, ricostruito in profondità tramite l’utilizzo di procedure informatizzate, per far affiorare la struttura complessiva della rete genealogica, ovvero quell’insieme dei *circuiti matrimoniali* che uniscono i diversi matrimoni dei soggetti presenti all’interno di una determinata porzione di spazio genealogico. La convinzione è che la rete complessiva delle alleanze così considerata possa rivelare ‘altre regolarità’: non soltanto le ‘unioni rimarchevoli’ (chiusure consanguinee e *renchânements*), ma anche altre *connessioni* più larghe che danno vita a veri e propri nuclei entro la rete (Houseman, White 1996), microcircuiti d’alleanza come nel caso del modulo triangolare che coinvolge tre gruppi distinti in una relazione fra co-affini, costituendosi come una sorta di modulo compositivo di base dello spazio matrimoniale⁸.

Non è possibile, e non sarebbe neppure appropriato, addentrarci oltre in questioni che appartengono all’ambito più tecnico e quasi esoterico degli studi antropologici. Ci è sembrato tuttavia utile segnalare ai lettori di «Popolazione e storia» la pertinenza antropologica – sotto il profilo teorico non meno che metodologico – di un lavoro che a prima vista parrebbe essere di interesse quasi esclusivamente storiografico, estendendosi all’indietro, nel suo sforzo di ricostruzione genealogica della popolazione sammarinese, dall’età moderna fino al medioevo, dunque a un’età in cui, come nota lo stesso Gasperoni, i censimenti quali noi comunemente li intendiamo ancora non esistevano. Pur nella sua essenzialità dimostrativa, il suo contributo ci ricorda che la storia, e in modo particolare la storia della famiglia e della parentela, possono trovare nell’apparato teorico dell’antropologia un ausilio interpretativo essenziale per andare al di là di analisi di superficie e limitate; e che l’antropologia può a sua volta trovare un terreno di verifica e innovazione teorica non solo sul campo ma anche in archivio.

¹ Il titolo completo di questa prima guida all'indagine etnografica, pubblicata e poi ripetutamente aggiornata dalla British Association for the Advancement of Science (a cui si sostituisce dal 1949 il Royal Anthropological Institute), era *Notes and Queries on Anthropology, for the Use of Travellers and Residents in Unvivilized Lands* (Urry 1972). L'importanza assegnata dalle *Notes and Queries* al censimento delle famiglie è segnalata da Kertzer e Fricke (1997, 3).

² Si tratta del capitolo 10: *Census, Map, Museum*. Va notato che questo capitolo – che cerca di dimostrare come queste tre forme di rappresentazione (censimento, carta geografica, museo) abbiano avuto un ruolo cruciale nel dare forma al modo in cui lo stato coloniale immaginava i suoi domini – è stato inserito da Anderson nella seconda edizione (1991) del suo libro, apparso originariamente nel 1983.

³ Gli studi antropologici più conosciuti sono, oltre al già citato capitolo di Appadurai (2001), quelli di Bernard Cohn (1987) e di Nicholas Dirks (2001).

⁴ In particolare, censimenti coloniali, effettuati dopo il 1938, classificavano gli abitanti dei diversi domini italiani distinguendo per razza e religione, ma mentre contenevano una attenta registrazione demografica ed economica delle comunità italiane, i dati riguardanti le popolazioni autoctone erano più indicativi che reali.

⁵ E. De Agostini, *Le popolazioni della Tripolitania: notizie etniche e storiche raccolte da Enrico De Agostini*, Tipografia Pirota e Bresciano, Tripoli 1917; ID., *Le popolazioni della Cirenaica: notizie etniche e storiche raccolte da Enrico De Agostini*, Azienda tipo-litografica della scuola d'arti e mestieri, Tripoli 1923. I due testi ricostruiscono una versione del pas-

sato interessata e di parte elaborata dai notabili arabi.

⁶ Il *renchânement* può infatti presentarsi sia sottoforma di uno scambio diretto simultaneo da parte di due coppie di consanguinei (come nel modello del matrimonio doppio, parallelo o incrociato), sia di uno scambio differito basato sulla condivisione di un consanguineo o di un affine, come nel caso di una matrimonio fra cugini di cugini. Un'ulteriore distinzione può essere fatta fra *renchânements* di primo ordine, che comprendono un solo legame di affinità e *renchânements* di secondo ordine o ternari che comprendono due legami di affinità e dunque coinvolgono tre gruppi diversi. Per un approfondimento delle varie figure di *renchânement* cfr. Houseman e White (1996). Sulla legittimità di interpretare i *renchânements* come esiti di strategie matrimoniali si vedano invece i dubbi di Viazzo e Lynch (2002, 436-441).

⁷ A questo riguardo si segnalano le obiezioni formali di Solinas alla teoria scambista riproposta in ambito europeo, in particolare la sua interpretazione del *renchânement* come un matrimonio nella 'non parentela', che alimenta un principio di esogamia non scambista dal momento che per realizzarsi non richiede né gruppi né unità scambiste (Solinas 1998).

⁸ Sulla ricorrenza del modulo triangolare nella strutturazione della rete di alleanze si vedano i lavori di Piasere (1985), Battistelli (1994), Grilli (2005) e Sinibaldi (2007). Il lavoro di Silvia Sinibaldi costituisce un'interessante analisi della morfologia dei reticoli d'alleanza matrimoniali di un Comune della provincia di Siena, basato sulla applicazione di un software genealogico, Pajek, che restituisce una rappresentazione grafica della rete matrimoniale complessiva.

Riferimenti bibliografici

- M. Aime, S. Allovio, P.P. Viazzo 2001, *Sapersi muovere. I pastori transumanti di Roaschia*, Meltemi, Roma.
- B. Anderson 1991², *Imagined Communities. Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Verso, London-New York [trad. it. *Comunità immaginate*, Manifesto Libri, Roma, 1996].
- A. Appadurai 2001, *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma [ed. orig. *Modernity at*

Large, University of Minnesota Press, Minneapolis-London].

- M. Ariotti 1988, *Non desiderare la donna d'altri. Gruppi sociali, parentela e matrimonio nella comunità mezzadrile di Prodo*, Angeli, Milano.
- L. Battistelli 1993, "Pari e parenti". *L'area dei matrimoni consanguinei in una comunità del Lazio del XIX secolo*, «La Ricerca Folklorica», 27, 75-91.
- L. Battistelli 1994, *La transitività dell'alleanza*, «L'Uomo», 7, 1/2, 95-130.

- M.-N. Bourguet, B. Lepetit, D. Nordman, M. Sinarellis (éds.) 1998, *L'invention scientifique de la Méditerranée. Égypte, Morée, Algérie*, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris.
- R. Caftanzoglou 1997, *Shepherds, Innkeepers, and Census-Takers: The 1905 Census in Two Villages of Epirus*, «Continuity and Change», 12, 403-424.
- E. Coast, K.R. Hampshire, S.C. Randall 2007, *Disciplining Anthropological Demography*, «Demographic Research», 16, 493-518.
- B.S. Cohn 1987, *The Census, Social Structure and Objectification in South Asia*, in B.S. Cohn, *An Anthropologist among the Historians and Other Essays*, Oxford University Press, Delhi, 224-254.
- M.G. Da Re 1990, *Forme di matrimonio in parentela a Baunei*, in A. Oppo (a cura di), *Famiglia e matrimonio nella società sarda tradizionale*, La Tarantola Edizioni, Cagliari, 193-232.
- G. Delille 1988, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli (secc. XV-XIX)*, Einaudi, Torino.
- A. Destro, 1984, *L'ultima generazione. Confini materiali e simbolici di una comunità delle Alpi Marittime*, Angeli, Milano.
- N.B. Dirks 2001, *Castes of Mind. Colonialism and the Making of Modern India*, Princeton University Press, Princeton.
- R. Firth 1936, *We, the Tikopia. A Sociological Study of Kinship in Primitive Polynesia*, Allen & Unwin, London [2ª ed. 1957].
- C.D. Forde 1937, *Land and Labour in a Cross River Village, Southern Nigeria*, «Geographical Journal», 90, 24-47.
- M. Fortes 1943, *A Note on Fertility among the Tallensi of the Gold Coast*, «Sociological Review», 35, 99-113.
- M. Godelier 1980, *Les sources ethnographiques de Malthus*, in A. Fauve-Chanoux (éd.), *Malthus, hier et aujourd'hui*, Éditions du CNRS, Paris, 127-145.
- A. Godlewska 1999, *Geography Unbound. French Geographic Science from Cassini to Humboldt*, The University of Chicago Press, Chicago.
- S. Grilli 1997, *Il tempo genealogico. Le famiglie dei mezzadri in una fattoria toscana*, L'Harmattan Italia, Torino.
- S. Grilli 2005, *Reti d'alleanza. Lo spazio matrimoniale di una fattoria del senese*, in M. Breschi, A. Fornasin (a cura di), *Il matrimonio in situazioni estreme: isole e isolati demografici*, Forum, Udine, 63- 92.
- J.M. Halpern 1972, *Town and Countryside in Serbia in the Nineteenth Century: Social and Household Structure as Reflected in the Census of 1963*, in P. Laslett, R. Wall (eds.), *Household and Family in past Time*, Cambridge, Cambridge University Press, 401-427.
- F. Héritier 1981, *L'exercice de la parenté*, Les Éditions du Seuil, Paris.
- F. Héritier-Augé, E. Copet-Rougier (éds.), 1990, *Les complexités de l'alliance, I: Les systèmes semi-complexes d'alliance matrimoniale*, Éditions des archives contemporaines, Paris.
- F. Héritier-Augé, E. Copet-Rougier (éds.), 1991, *Les complexités de l'alliance, II: Les systèmes complexes d'alliance matrimoniale*, Éditions des archives contemporaines, Paris.
- M. Houseman, D.R. White 1996, *Structures réticulaires de la pratique matrimoniale*, «L'Homme», 36, 139, 59-81.
- T. Jolas, Y. Verdier, F. Zonabend 1970, *Parler famille*, «L'Homme», 10, 3, 5-26.
- D.I. Kertzer 1981, *Famiglia contadina e urbanizzazione. Studio di una comunità alla periferia di Bologna*, Il Mulino, Bologna.
- D.I. Kertzer 1984, *Anthropology and Family History*, «Journal of Family History», 9, 201-216.
- D.I. Kertzer, D. Arel (eds.) 2002, *Census and Identity. The Politics of Race, Ethnicity, and Language in National Censuses*, Cambridge University Press, Cambridge.
- D.I. Kertzer, T. Fricke 1997, *Toward an Anthropological Demography*, in D.I. Kertzer, T. Fricke (a cura di), *Anthropological Demography*, Chicago, The University of Chicago Press, 1-35.
- L. Krzywicki 1934, *Primitive Society and its Vital Statistics*, Macmillan, London.
- P. Lamaison 1979, *Les stratégies matrimoniales dans une système complexe de parenté: Ribennes en Gévaudan (1650-1830)*, «Annales E.S.C.», 34, 721-743.
- T.R. Malthus 1803, *An Essay on the Principle of Population*, 2ª ed., citato secondo l'edizione di E.A. Wrigley e D. Souden, *The Works of Thomas Robert Malthus*, vol. II, Pickering, London.
- M. Minicuci 1989, *Qui e altrove. Famiglie di Calabria e di Argentina*, Angeli, Milano.
- R.M. Netting 1981, *Balancing on an Alp. Ecological Change and Continuity in a Swiss Mountain Community*, Cambridge University Press, Cambridge.
- B. Palumbo 1991, *Madre madrina. Rituale, parentela, identità in un paese del Sannio*

- beneventano (*San Marco dei Cavoti*), Angeli, Milano.
- C. Papa 1985, *Dove sono molte braccia è molto pane*, Editoriale Umbra, Foligno.
- M. Panoff 1980, *Malthus devant les insulaires du Pacifique*, «Journal de la Société des Océanistes», 68, 159-164.
- R. Parisi 1999, *Costruire una nuova società: famiglia, parentela e gruppi locali a Ponza nel Settecento*, «Etnosistemi», 6, 135-147.
- L. Piasere 1985, *Māre Roma: catégories humaines et structure sociale. Une contribution à l'ethnologie tzigane*, Etudes et Documents Balkaniques et Méditerranéens, Paris.
- G. Podestà 2010, *I censimenti nei domini coloniali come fonte per la storia sociale*, relazione presentata al convegno *I censimenti fra passato, presente e futuro*, Torino 4-6 novembre.
- S. Puccini 1999, *Andare lontano. Viaggi ed etnografia nel secondo Ottocento*, Carocci, Roma.
- P. Resta 1991, *Parentela e identità etnica. Consanguineità e scambi matrimoniali in una comunità italo-albanese*, Angeli, Milano.
- M. Segalen 1985, *Quinze générations de Bas-Bretons. Parenté et société dans le pays bigouden sud, 1720-1980*, PUF, Paris.
- S. Sinibaldi 2007, *Réseaux des liens matrimoniaux. Le choix du conjoint dans une communauté toscane au XX^e siècle*, «L'Homme», 181, 41-74.
- P.G. Solinas 1998, *L'esogamia perfetta. Lo spazio genealogico dell'affinità*, in L. Piasere, P.G. Solinas, *Le culture della parentela e l'esogamia perfetta*, CISU, Roma, 205-299.
- P.G. Solinas, S. Grilli 2002, *Spazi di alleanze. Aree di matrimonialità nella Toscana meridionale*, CISU, Roma.
- J. Urry 1973, "Notes and Queries on Anthropology" and the Development of Field Methods in British Anthropology, 1870-1920, «Proceedings of the Royal Anthropological Institute for 1972», 45-57.
- P.P. Viazzo 1990, *Comunità alpine. Ambiente, Popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Il Mulino, Bologna [ed. orig. *Upland Communities*, Cambridge University Press, Cambridge, 1989].
- P.P. Viazzo, K.A. Lynch 2002, *Anthropology, Family History and the Concept of Strategy*, «International Review of Social History», 47, 423-452.
- J.C. Welling 1888, *The Law of Malthus*, «American Anthropologist», 1, 1-24.
- F. Zonabend 1981, *Le très proche et le pas trop loin. Réflexions sur l'organisation du champ matrimonial des sociétés à structures de parenté complexe*, «Ethnologie française», 11, 4, 311-318.